

⁹ Notisi che il primo debitore dovea sei milioni di scudi d'oro, computando il talento secondo il Menochio, e l'altro solo dieci scudi.

¹⁰ Secondo le leggi romane, abolite in questo particolare al tempo di Costantino, i debitori erano in carcere flagellati; ed è probabile che tale abuso fosse a quei dì imitato dagli Ebrei.

¹¹ Matth. XVIII, 21 e seg.

¹² Matth. XVII, 1 e seg.; Marc., IV, 1 e seg.; Luc. VIII, 5 e seg.

¹³ Matth. XIII, 34, 35; Psal. LXVII, 2.

CAPO XXIX.

SOMMARIO

Dopo la calma, la tempesta sul lago di Gennesaret. — Come la quiete e la tempesta di quel lago adombrino la quiete e la tempesta della Chiesa. — Gesù cheta miracolosamente una tempesta su quel lago. — Va coi suoi all'altra sponda del lago presso Gerasa. — Si discorre di questa città. — Come ivi venissero incontro a Gesù due indemoniati. — Follie e strazj di questi due miserabili. — Come il demonio signoreggiasse le loro anime e i loro corpi. — Cristo li libera miracolosamente. — Poco lontano di Gerasa era una greggia di porci. — Come gli Ebrei non potessero mangiare di questi animali, e come a quei dì violassero sì fatta legge. — I demonj domandano di entrare in quella greggia. — Gesù il consente, e perchè. — I porci investiti dai demonj precipitano nel lago. — La notizia di questo fatto si sparge tra i Geraseni, di cui alcuni vengono sul luogo e veggono gli indemoniati renduti sani. — I Geraseni, pensando al danno temporale sofferto, domandano che Gesù si allontani. — Questi va all'altra sponda del lago, ed è seguito da uno degli indemoniati. — Lo rinvia perchè annunzi la grazia ricevuta. — Giairo capo della sinagoga di Cafarnao chiede a Cristo la guarigione della sua figliuola. — Mentre che Gesù va in casa di Giairo, sana miracolosamente per via una emorrois-
sa piena di fede. — Un servo viene ad annunziare a Giairo

che la sua figliuola è morta. — Gesù continua il suo cammino, e arrivato, risuscita la figlia di Giairo. — Grande stupore per questo miracolo. — Si parla degli spiriti, e più specialmente dei demonj. — Perchè oggi il credere ai demonj ripugni. — Osservazioni intorno agli spiriti ed ai rapporti che hanno con gli uomini. — Perchè ai dì nostri non s'incontrino facilmente indemoniati come a' tempi di Cristo.

Il delizioso lago di Gennesaret, che Gesù percorse tante volte in umile barca, spesso gli dette le immagini a significare altissime dottrine. Spesso altresì Gesù predicò dalle sponde di quel lago le parole di vita alle turbe; e l'ultima volta, secondo ch'è detto, invitato dalla grande tranquillità delle acque, ascese nella barca, e di là annunziò amorosamente ad Israële il regno di Dio. Ma le acque di quel lago non posavan sempre limpide e tranquille; anzi un dì tra gli altri, mentre Gesù lo traghettava, tempestosamente si agitarono. Sennonchè Cristo era signore della quiete e della tempesta; onde come volse quella ad istruzione delle turbe, così indirizzò questa ad un miracolo che beneficasse ed istruisse insieme. E nella quiete e nella tempesta ei guardò alla Chiesa, così bene e così soavemente raffigurata in quell'incantevole lago di Galilea. Certo, la Chiesa tranquilla ed agitata, sarà sempre amata e difesa da Gesù, chè le volge in bene l'una e l'altra condizione della vita di lei. Quando è tranquilla, Gesù parla ai figliuoli della Chiesa segnatamente con le amoroze sue parole; quando agitata, poichè pochi son capaci di accoglierle, egli ammaestra in ispezialità con l'eloquenza delle lotte e dei dolori, i quali parlano anch' essi al cuore della Chiesa, e prodigiosamente la ringiovaniscono e ritemprano. « Un dì, fattosi sera, Gesù disse ai discepoli: Passiamo all'altra riva. E i discepoli, licenziata la moltitudine, lo accolsero nella barca così

« com' egli era. Ora v'erano altre barche con lui. Mentre « navigavano, egli addormentossi: ed ecco un gran « turbo di vento si levò, e cacciava l'onda dentro la « barca, talchè quella già s'empleva, e correvasi rischio. « Gesù stava nella poppa dormendo sopra un guanciale, « Ma quelli lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci, « noi periamo. Maestro, forse che a te non cale che an- « diamo in perdizione? Ed egli destatosi, sgridò il vento, « e disse al mare: sta' cheto. Il vento s'acchetò, e si fece « gran bonaccia. Poi disse loro: Perchè siete così timidi? « come non avete voi fede? Allora la gente (*che era « nell'altre barche*) fu piena di timore, e ne restò ammi- « rata, dicendo: Chi è costui, a cui i venti e il mare ob- « bediscono? »

Chetata per tal modo la tempesta, rasserenati gli animi dei discepoli, rinvigorita la fede di tutti, Gesù giunse coi suoi all'altra sponda del lago nella contrada dei Gadareni o Geraseni, posta di rincontro alla Galilea. Gadara, antica città cananea o forse fenicia, di cui parlarono Plinio, Tolomeo e Giuseppe Ebreo, stava verso i confini della Perea sulla sponda del fiume Hieroma o Jarmuz, otto miglia lontano da Tiberiade, ed all'oriente del lago di Gennesaret. Fu città ricca, e patria di alcuni filosofi conosciuti nelle istorie; Enameo il cinico, Apsineo, Filodemo epicureo, Meleagro, Menippo ed infine Teodoro il retore, che addivenne precettore di Augusto. Poco lontano vi avea la città di Gerasa, la quale insieme con Gadara apparteneva alla Decapoli. Il territorio che circondava queste due città si diceva egualmente dei Gadareni o dei Geraseni, molto più che che la piccola città di Gerasa dipendeva dall'altra. In entrambe poi, per detto di Giuseppe ebreo, vedevasi una singolare mescolanza di Giudei e di pagani, i più di stirpe assiria². In queste contrade adunque arrivò il benignissimo Gesù, il quale

nell'istruire e nel beneficiare non guardò ad ebreo o gentile, e molto meno a stirpi o nazioni. Era presso Gerasa, che è poco lungi dal lago, quando gli si fecero incontro due indemoniati, i quali, virtù da una grandissima malinconia, aveano abbandonata la città, e si erano ridotti ad abitare nelle grandi caverne che abbondavano intorno al lago di Gennesaret e servivano ad uso di sepolcri ³. Ben è vero che i sepolcri teneansi come impuri dagli Ebrei, e lo abitarci anche presso era vietato; ma appunto perciò riuscivano dimora accetta agl'indemoniati che, privi della pace e del conforto della religione, soddisfacevano ai bisogni dell'anima cercando alimento di superstizione ⁴. Da ciò nacque che molti tra gli stessi Giudei cominciarono a credere che le anime dei morti riprendessero talvolta i loro corpi per apparire novamente. Anzi (non ne maravigliano i sapienti volgari dei nostri giorni) da cotali superstizioni non fu esente lo stesso altissimo Platone, il quale stimò che le anime umane, non ancora al tutto libere da un non so che di materiale, preso nel contatto coi corpi, si aggirassero intorno alle tombe e mostrassero di sè oscuri fantasmi ⁵.

I due indemoniati adunque vennero a Cristo, ed era una pietà a vederli. Satana avea preso signoria di loro da lunghissimo tempo, straziandoli così, che peggio non si poteva. Privi di senno e stravolti nella fantasia, erano invasi di e notte da una orrenda mania, di cui eglino stessi non si sapevano rendere ragione. Odiando la compagnia dei loro prossimi, cui avrebbero voluto amare, erravano ignudi, al vento, ai ghiacci ed agli ardori del sole, pei deserti e su pei monti di e notte; fuggivan da tutti, ma pur non poteano fuggire da sè stessi, in cui era la vera cagione del proprio strazio. Si riducevano a prendere riposo nelle tombe; ma quivi l'aspetto funesto

dei morti e i più funesti pensieri che ne derivavano, accrescevano la malinconica esaltazione della fantasia. Con questa maniera di vita, e agitati sempre da Satana, la loro malinconia era diventata furore, onde faceano un orribile e continuo gridar per le vie, e persino si laceravano il corpo con le pietre. Non mai potuti domare per isforzi che si facessero, e spesse volte avvinti con ferri e con catene, avean sempre con gran furia e ferocia ridotti in pezzi i legami. Brevemente, costoro erano a un tempo sì infelici e sì terribilmente furiosi, che niuno osava nè anco passare per le vie ch'eglino soleano percorrere. ⁶

Satana, nimico dell'uomo, avea invaso quei due miserabili, permettendo ciò Iddio forse per punire i loro gravissimi peccati: ma Gesù, amico dell'uomo, non potea veder quegli infelici senza sentirne pietà, e volerli salvi, facendo che la pena sofferta riuscisse loro cagione di perdono. Gesù vide allora con estremo dolore tutte le facultà dell'uomo invilite e dirò annientate in quei due miserabili; vide con gran dolore l'intelletto, il volere, la fantasia fatte schiave dell'angelo infedele, e schiavo altresì il corpo. Accostatosi dunque agl'indemoniati, sanò il corpo; rivendicò pure in libertà l'intelletto, il volere, la fantasia, perchè si unissero a Dio; e infine mostrò quanta signoria egli avesse non solo sopra gli uomini oppressi, ma anche sopra gli spiriti tiranni. Di fatti, subito che Gesù si fece dappresso ai due travagliati da tanti e sì gravi mali; costoro, mossi da una riverenza, di cui non si sapeano rendere ragione, lo adorarono: Allora non eglino, ma Satana, levato un gran grido, parlò per loro dicendo: « Che abbiam noi a fare con « teco, o Gesù Figliuolo di Dio Altissimo? Sei tu venuto qui per tormentarci innanzi 'l tempo? Io ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti. » Gesù, sebbene

con tali parole riconosciuto Dio e signore dal demonio, non accolse quella rea preghiera che domandava di tormentare una creatura di lui, non accolse quella rea preghiera che volea tenere l'umanità schiava de' sensi e oppressa dalle infermità. Anzi con divina autorità rispose: « Spirito immondo, esci di cotesti uomini. E poi: « Qual' è il tuo nome? Ed esso disse: Io ho nome Legion, perciocchè siamo molti; » e seguì poi pregando Gesù con grande istanza perchè non lo mandasse fuori di quella contrada, e non lo facesse scendere nell'abisso.

Poco lontano dal luogo in cui parlava Cristo era un monte, e presso il monte pasceva una greggia di circa duemila porci. Queste bestie, nelle quali l'istessa natura animale par tanto abietta, erano dichiarate impure nella legge mosaica, la quale proibiva agli Ebrei di mangiarne le carni, sia perchè malsane tra i calori di Palestina, sia perchè quell'animale stesso simboleggiava ingordigia ed immondezza.⁷ Anco gli Egizj, gli Etiopi, i Fenicj, gli Arabi e forse gl' Indiani tenevano in orrore il porco, e il dicevano impuro. Nondimeno negli ultimi tempi i Giudei, signoreggiati dall'avarizia, a cui erano assai inclinevoli, aveano cominciato a nutrire grandi greggie di codesti animali, facendoli custodire da servi pagani e vendendoli ai Romani. Nelle città abitate in parte da Gentili fecero commercio delle carni porcine, e sappiamo anzi dagli stessi Rabbini, che gli Erodiani, i quali in molte cose paganizzavano, aveano già diffuso libri in cui, per favorire gl' illeciti guadagni, dicevano che Iddio avrebbe permesso ad Israele di mangiare e vendere di quelle carni. I demonj intanto chiesero a Gesù che, dovendo pure uscire dai due miserabili tormentati, potessero almeno entrare in que' porci, volendo così nuocere i Geraseni nella roba, e anche eccitarli contro a Cristo. Cristo vi consentì, e mostrò che egli era signore di tutto, e che

però anco il reo volere degli angeli mali serviva a lui. Permesso ai demonj di fare in ciò quel che volessero, eglino uscirono dai due miserabili uomini, ed entrarono in que' porci. E allora ecco la greggia gettarsi per lo precipizio nel mare ed affogare in esso.⁸ Così quel fatto, mentre avvenne in testimonio della piena signoria di Cristo su tutta la natura creata, servì a punire gli Ebrei della trasgressione della legge mosaica, ed a mostrar loro che essa legge non dovea finire per aprir la via alle superstizioni dei Gentili e degli Erodiani, ma solo per dar luogo alla perfezione nuova dell' Evangelo.

Intanto di cotesto miracolo di Gesù presero gli astanti diverse impressioni. I discepoli ebbero una novella prova della onnipotenza di Cristo e del suo zelo per l'osservanza della legge. Coloro che pasturavano i porci, fuggirono tosto, e propalarono il fatto nelle campagne e nella città. Laonde, poichè tutti sapevano di quei due miserabili, andarono a vedere ciò che fosse, e trovarono i due tormentati dal demonio star vestiti e in buon senso intorno a Cristo, anzi un di essi inginocchiato ai piedi di lui. Allora gli astanti che avean veduto tutto, raccontarono per filo e per segno la liberazione degli energumeni e il caso dei porci. I Geraseni rimasero fuor di sè per la meraviglia e pel timore, ma non compresero nulla della grande ed infinita bontà di Gesù. Invece di riconoscere nel prodigio la divina autorità del Salvatore; invece di pregare perchè seguitasse a spandere sopra di loro i suoi altissimi benefizj, volsero tutta l'anima al temporale danno sofferto, e supplicarono Cristo che si allontanasse da loro. Il divino Maestro non mosse querela d'un così ingrato procedere, non ricordò il beneficio che avea fatto, nè anco disse motto; ma pazientissimamente si dipartì dal loro paese.

Solo tra tutti ebbe pensiero di seguirlo uno dei due indemoniati (che è quello di cui parlano specialmente S. Marco e S. Luca)⁹; e però, come Gesù fu entrato nella navicella, umilmente gli chiese in grazia di starsene con lui, e forse voll' essere suo discepolo. Pare che fosse indotto a ciò dal timore che, Cristo lontano, Satana, la cui funesta imagine gli stava ancora innanzi agli occhi, riprendesse in lui l' antica signoria; forse altresì non gli dava l' animo di separarsi da un tanto benefattore. Ma Gesù benignamente lo rimandò, per insegnargli che anco lontano saprebbe ben difenderlo da ogni male. Laonde gli disse: « Torna a casa tua, e narra quanto fece Iddio per te, e come egli ti ebbe pietà. E quegli andò per tutta la città e nella Decapoli pubblicando quanto grandi cose avea fatto Gesù a lui. E tutti si maravigliavano »¹⁰.

Intanto il divino Maestro, villanamente sbandeggiato dai Geraseni, approdò all' altra sponda del lago, col pensiero non mai venuto meno in lui di beneficiare ed istruire. Una gran turba di popolo che lo aspettava, l'accolse con molta allegrezza; ed egli però, volendo giovare di quella buona occasione, rimase vicino al lago. « Ed ecco un uomo chiamato Giairo, il quale era anche capo della sinagoga (di Cafarnaò), gettossi ai piè di lui, pregandolo che venisse in casa sua; perciocchè egli avea una figliuola unica d' età intorno a dodici anni, la quale si moriva. Gesù levatosi, il seguì co' suoi discepoli; ma accadde che in andando era pigiato dalla folla. Ed una donna, la quale pativa di un flusso di sangue già da dodici anni, e avea speso nei medicamenti tutta la sua sostanza, senza esser potuta guarire da alcuno, diceva dentro di sè: sol ch' io tocchi le sue vesti, sarò guarita. Accostatasi a lui per di dietro, toccò il lembo della sua veste, ed in quello stante il flusso

« del sangue le si stagnò. E Gesù disse: Chi mi ha toccato? Ma negandolo tutti, Pietro e coloro che erano con lui dissero: Maestro, le turbe ti stringono e ti affollano, e tu domandi chi ti ha toccato? E Gesù disse: « Alcuno mi ha toccato, perciocchè ho conosciuto che è uscita da me virtù. » Allora la donna, veggendo che era scoperta, tutta timorosa e tremante venne, e gettò taglisi ai piedi, gli dichiarò in presenza di tutto il popolo per qual ragione l' avea toccato, e come immanente era guarita. Ed egli le disse: Figliuola, sta pure di buon animo: la tua fede ti ha salvata; va in pace, e sii guarita dal tuo male ». Le sacre istorie non ci tramandarono il nome di questa eroica donna, in cui la fede fu tanto viva e potente. Nondimeno però un' antica tradizione, ricordata da Eusebio, dice ch' ella fosse una pagana di Cesarea di Filippo, e che dopo la sua guarigione facesse elevare a Cristo una statua, veduta da Eusebio medesimo, e poi fatta abbattere da Giuliano apostata.¹¹

Che che sia di ciò, « mentre che Gesù parlava ancora, venne uno dalla casa del capo della sinagoga a dirgli: La tua figliuola è morta, non dar molestia al Maestro. Ma Gesù, udito ciò, prese a parlare, e disse al padre della fanciulla: Non temere; credi solamente, ed ella sarà salva. E giunto alla casa, non permise che alcuno v' entrasse, se non Pietro, Giovanni, Jacopo, e il padre e la madre della fanciulla. Or tutti piangevano, facevan cordoglio di lei, e ululavan forte: vi aveano sonatori (pei funerali), e la moltitudine che rumoreggiava.¹² Ma egli disse: Ritiratevi; e non piangete: la fanciulla non è morta, ma dorme (ossia la fanciulla deve risuscitare). E si ridevan di lui, sapendo che ella era morta. Ma egli, presala per la mano, gridò dicendo: Fanciulla, io ti comando, sorgi. E il suo spirito ritornò

« in lei; si levò all'istante, e camminava. Gesù comandò
« allora che le fosse dato da mangiare. Il padre e la
« madre sbigottirono; ed egli impose loro strettamente
« che non dicessero ad alcuno ciò che era stato. La fama
« però se ne sparse per tutta la contrada » 11.

Per tal modo Gesù sull'una e sull'altra sponda del lago non faceva che beneficiare ed operare miracoli: là sanava gl'indemoniati, quà guariva la emorroissa, e risuscitava la figliuola di Giairo: là voleva che il prodigio si pubblicasse perchè i Geraseni da esso prendessero ragione di credere in lui, qui che la risurrezione si tacesse per insegnarci l'umiltà, e forse anco per non dare ai Farisei, che sempre più il guardavano torvo, nuova occasione di sospetti e d'invidia. In tutto ciò noi non troviamo che benefizj e amore, quando con semplicità e con animo schietto cerchiamo di conoscere Gesù. Ma l'intelletto, spesso cieco, spesso superbo, spesso involto nelle cose sensibili che lo circondano, dimentica la bontà e la bellezza de' prodigi di Cristo per muover dubbj, che, siccome non nascono dalla radice della carità, sono inferti di bene. Oggi più di tutto ad alcuni più ciechi che malvagi; più servi de' pregiudizj volgari anzi che liberi, come si credono, di mente e di cuore, par nobile scienza e par forza dubitare o prendersi beffa di angeli e di demonj. Noi però, credenti nella parola di Gesù Cristo e della sua Chiesa, non ci lasciamo prendere dall'ira, nè anco contro questa scienza del negare, nè anco contro questa bugiarda forza di animo che ci invisce insino ai bruti. Questa scienza e questa forza apparenti sono tra le molte miserie che procedono nell'uomo dal peccato; e spesso sono colpa e tormento insieme dell'uomo superbo e sensuale. La superbia e l'amore delle cose sensuali ci acceca così, che l'idea degli spiriti, o buoni o mali che sieno, ci pare impor-

tuna, e a poco a poco ci ripugna e ci provoca a sdegno. Laonde siamo tentati a prenderci beffe degli angeli e dei demonj, quasi che non fosse al tutto ragionevole e convenientissimo che, essendovi le sustanze corporee, e quelle che sono corporee e spirituali insieme, vi sieno altresì le spirituali soltanto. La sustanza angelica o spirituale, di cui abbiamo notizia per la rivelazione, è come un naturale complemento della creazione di Dio, e quasi l'ultimo anello per cui le varie sustanze si uniscono al loro Creatore. Che queste creature poi affatto spirituali sieno in rapporto con noi, deve parere certissimo a chi comprende che tutto il creato è una perenne e universale armonia, e che tutte le creature per vari modi si uniscono in Dio.

Quando dunque il nostro intelletto, sciolto dalla nebbia delle cose sensibili che lo circondano, si rendesse familiare l'idea degli spiriti, non gli sarebbe difficile il credere, come c' insegnano tutte le religioni e molto più il Cristianesimo, che alcuni di essi per libero volere divennero buoni, e gli altri per lo stesso libero volere furono cattivi. E poichè le creature hanno tutte un rapporto tra loro, è affatto naturale che gli angeli buoni c' inducano all'unione con Dio, intanto che i mali ci spingano alla separazione da Dio. Ora, mentre che il rapporto dell'angelo buono con l'uomo giunge sino alla custodia, all'affetto, alla ispirazione del bene; il rapporto dell'angelo malo può talvolta per divino giudizio diventare sì intimo, da produrre quella che si chiama possessione diabolica. Laonde l'idea degl'indemoniati è antichissima nel mondo; e se ne trovano continue tracce, non dirò nell'Avesta e nel Talmud, ma in Plutarco ancora, in Socrate, in Empedocle e in molti altri 12. Ben è vero che anche da questa idea nacquero superstizioni ed errori assaissimi, e che non ne furono esenti nè pure gli Ebrei;

ma quale è il vero onde non si abusi, e che non possa diventar seme di errore? Ben è certo altresì che spesso noi troviamo negli uomini stimati energumeni uno strano intreccio di morbi naturali e di soprannaturali follie; ma nulla è tanto puerile, quanto il non voler riconoscere che tra il naturale e il soprannaturale vi debbano essere infiniti rapporti, mentre che un solo Iddio è autore dell' uno e dell' altro ordine, ed egli stesso pose rapporti e armonie anco tra gli ordini più disparati.

Ma onde interviene che oggidì non ci occorran innanzi agli occhi gl' indemoniati, come ai tempi di Cristo? Potrei dire che Cristo vinse Satana, e che però come questi può assai meno spiritualmente sopra la misera umanità, così anche materialmente. Nondimeno, quando alcuno non si appagasse di questa risposta, io lo inviterei a guardare in una limpida notte e stellata l' azzurra volta del firmamento e dirmi: che ne capisce egli? Che cosa sono quegli innumerevoli soli che scintillanti gli splendono sul capo? A che tanta luce e tanta bellezza su quelle volte? Che cosa vuol dire quello spazio indefinito innanzi a cui si confonde e si perde lo sguardo? Perchè tanti luminari che ci danno appena una lontana luce la notte, e un così stupendo e lucentissimo astro maggiore il giorno? A questo spettacolo e a queste considerazioni l' uomo sente la propria miseria, e se non è cieco al tutto e indurito, condanna nell'intimo del cuore la superbia di quei puntigliosi intelletti, che scrutano curiosamente dove lo scrutare è vano, e intanto superbamente ricusano di sapere dove il sapere è nobile e fruttuoso.

NOTE

¹ Matth. VIII, 23 e seg.; Marc. IV, 36 e seg.; Luc. VIII, 22 e seg.

² Vedi Plin. V, etc. Gadara era anche celebre per la sua sorgente di acqua calda. Il Talmud dice che dopo il diluvio tre sorgenti di acqua calda erano rimaste in Palestina: quella di Biram, quella di Tiberiade e quella di Gadara (*Sanhedrin* fol. 108, 1). S. Matteo (VIII, 23) lo chiama dei Geraseni. Alcuni manoscritti greci, S. Luca (VIII, 26) e S. Marco (V, 1) dicono dei Gadareni. I manoscritti però non leggono tutti egualmente.

³ Joseph, *De Bello* II, 20, 6.

⁴ Vedi Grotius; Maldonatus; Hammond. cit. dal Calmet.

⁵ Plato in *Phaedone*; Apul., *De Dogmat. Plat.*; August., *De Civitat. Dei* IX, 11.

⁶ Vedi Matth., Marc. etc. luog. cit.

⁷ Levit. XI, 7; II Mach. VI, 18 e seg., e molti altri luoghi. Gli animali impuri, che vengono ricordati in vari luoghi della Scrittura, sono trentadue. Vedi l' opera di Samuele Bochart sugli animali rammemorati nella Bibbia. Il Talmud rinnova spesso la proibizione di mangiare cotali animali. Intanto i pagani si burlavano degli Ebrei per questo, e sino tra i primi Cristiani furono dispute intorno agli animali puri e impuri, siccome tutti sanno.

⁸ Matth. VIII, 28 e seg.; Marc. V, 11 e seg.; Luc. VIII, 32 e seg.

⁹ S. Matteo parla di due indemoniati in questo fatto. S. Luca e S. Marco ricordano d' un solo, che tra i due era il più orribilmente vessato.

¹⁰ S. Marc. e S. Luc. luog. cit.

¹¹ Queste parole, secondo il testo greco, e seguendo la interpretazione del Rosenmuller (*Scholia*, tom. II, pag. 118) significano: *imperocchè so che ho operato un miracolo*. Vedi anche il Calmet e i Padri citati da lui.

¹² Euseb., *Histor. Eccl.* VII, 18; Sozom. V, 21.

¹³ Nei libri dell' antico Testamento non troviamo che nei funerali si usassero musici istrumenti. Si usavano solo dei piagnoni a pagamento, come si vede presso Geremia IX, 17; XXII, 18; Amos V, 16. Soltanto negli ultimi tempi avean preso dai Greci gl' istrumenti nei funerali. Laonde Giuseppe Ebreo dice che ai suoi di l' uso di ciò era universale (*De Bello* III, 9, 5). I Rabbini dicono che i sonatori di flauto doveano essere almeno due, oltre una donna piagnitrice (*Selden, Uxor. Hebr.* III, 8). Presso i Romani poi si usava il flauto per cerimonie allegre e funebri, come si rileva tra gli altri da questi versi di Ovidio (*Fast.* VII, vv. 659-660): *Cantabat famis, cantabat tibia ludis. Cantabat moestis tibia funeribus.*

¹⁴ Marc. V, 21 e seg.; Luc. VIII, 40 e seg.; Matth. IX, 18 e seg.

¹⁵ Vedi Nicolas, *Études: Les miracles.*

CAPO XX.

SOMMARIO

Come tutto renda testimonianza a Cristo. — Come specialmente il Battista testimoniassero di lui. — Il Battista si apparecchia a coronare la sua testimonianza con un fortissimo martirio. — Prima di morire manda i suoi discepoli a Gesù, affinché abbiano nuove prove e si accertino del Messia da seguire. — I discepoli interrogano Gesù. — Risposta di costui, e poi stupendo elogio che fa del Battista. — Festa di Erode pel giorno suo natalizio. — Danza per quella festa, e specialmente del danzare di Salome. — Costei piace al re, che gli promette sino la metà del suo regno. — Spinta dalla madre, chiede di veder reciso il capo del Battista, e l' ottiene. — Dei discepoli del Battista. — Alcune osservazioni intorno al santo Precursore. — Mancata a Gesù la testimonianza del Battista, Iddio rende egli stesso un nuovo testimonio al suo Figliuolo sul Tabor. — Descrizione di questo monte. — Trasfigurazione di Gesù al cospetto di Pietro, Jacopo e Giovanni. — Appariscono Moisè ed Elia, e si ode la voce di Dio Padre. — Gesù comanda che non si parli della sua trasfigurazione prima della sua morte. — Osservazioni intorno al significato della trasfigurazione, e specialmente dell' estasi. — Nel discendere dal monte i tre apostoli chiedono a Gesù di Elia che dovea precedere il Messia. — Risposta di Cristo che accenna al Battista, nuovo Elia. — L' indomani è pre-